

Nonna Tulli

Autrice: Andrea Viviana Bohdan

Email: Viviana.bohdan@yahoo.com

Associazione XX Settembre Monte Grande

Sono appena tornata dalla lezione di italiano. Ho cominciato a studiare italiano tre anni fa. Mi è sempre piaciuta questa lingua. L'ho imparata dalla mia famiglia. E non solo la lingua, ma anche la cucina. Amo la cucina italiana!

Devo fare un compito che consiste nello scegliere una storia d'amore e raccontarla, e allora ho deciso di parlare di lei.

La persona responsabile di questo amore incondizionato per l'Italia, per la sua lingua e per le sue tradizioni, è stata una delle persone che ho amato di più, la mia cara nonna Tulli, vive sempre nei miei ricordi.

Si chiamava Maria Mazzitelli, era bassa e un po' grassottella, aveva molti capelli corti, bianchi e mossi. Aveva gli occhi verdi, con delle lentiggini color miele nell'iride, che li rendevano bellissimi. Non le mancavano mai i suoi piccoli orecchini rotondi. Ogni ruga del suo viso mostrava il passare del tempo, che molte volte le pesava. Al collo portava la sua collana con una medaglietta della Madonna di Luján, di cui era molto devota.

Mia nonna era una persona umile e semplice. La ricordo con la sua camicia a quadri verdi, la gonna grigia che arrivava sotto le ginocchia, le calze a tre quarti, non sempre uguali tra loro, e i suoi mocassini neri, sempre ben lucidati. E poi c'era il grembiule con la pettorina che cadeva in avanti, faceva parte del suo abbigliamento. Il suo aspetto non era importante per lei.

Quando cucinava, il profumo si sentiva in tutta la strada. A mezzogiorno tornavo da scuola e, quando giravo l'angolo, sentivo il profumo del cibo di mia nonna. Era irresistibile per me.

Passavo prima da casa sua. Vivevamo a un terreno di distanza. Preparava una piccola casseruola di alluminio, con una porzione per me, così non rimanevo con la voglia di mangiare ancora...

Parlavamo tantissimo. Le facevo domande sulla sua vita in Italia. Aveva lasciato la sua terra nel 1953 e, dal momento in cui aveva messo piede in Argentina, aveva amato e rispettato questo Paese, perché le aveva dato una nuova opportunità.

Non le piaceva parlare del passato. Preferiva vivere il presente.

E lì c'ero io, con tutta l'insolenza dell'adolescenza, birichina e sfacciata. Le facevo le domande scomode che non facevo alla mia mamma o a nessun altro.

Era la mia migliore amica, la persona che sentivo mi amasse di più. Lei affrontava il mondo pur di difendermi.

E, quando poteva, mi rispondeva. Non sempre con la verità. Oggi posso capirlo.

Rideva, mi abbracciava e mi diceva: "Ah, Vivita, fa' la seria!"

Mia nonna mi ha aiutato a crescere e sarà per sempre uno dei miei grandi amori. ■